

Image not found or type unknown



---

[RILEGGIAMO I PROMESSI SPOSI/23](#)

## **Giovanni Testori "mette alla prova" i Promessi Sposi**

---

**CULTURA**

08\_06\_2014

Image not found or type unknown

**Giovanni**

**Fighera**

Image not found or type unknown

**L'opera teatrale di Giovanni Testori** *I promessi sposi alla prova* è un magnifico esempio di rilettura del capolavoro manzoniano mediata attraverso i sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello. Testori rilegge proprio quel Manzoni con cui ha in comune una clamorosa conversione che ha fatto tanto discutere e ha infastidito molti. Lo sperimentalismo di Testori non è fine a se stesso. I temi che il drammaturgo ha a cuore sono di estrema importanza: la necessità della presenza di un maestro nella vita e la scoperta del talento.

**Sei personaggi** (gli attori che interpretano Renzo, Don Rodrigo, Lucia, Agnese, Perpetua, Gertrude) sono guidati da un regista/maestro, che incarna talvolta anche altre parti. Il maestro insegna ai suoi allievi a recitare la propria parte introducendoli al proprio mestiere, a quel compito che uno si assume nella vita, alla responsabilità nei confronti degli altri: una vera e propria missione. Il maestro insegna agli attori ad entrare in rapporto con il reale, ad addentrarsi nella realtà, ma lascia loro la libertà, non

li mortifica, ma li sprona a librarsi verso il cielo: «Io le ali non le spezzo! Le aiuto; a librarsi; come quelle dei falchi; o delle poiane; le rimpolpo; le ringagliardisco, io, le ali».

**L'opera teatrale ripercorre alcune tappe centrali nel romanzo.** Bellissimo è il punto in cui Renzo afferma che quando ha incontrato l'amore (quello di Lucia) ha capito perché è venuto al mondo. Siamo, infatti, nati per amare. Bellissime sono anche la semplicità e la concretezza con cui Agnese, Renzo, Lucia vivono il cristianesimo. Di fronte alle difficoltà, Agnese consiglia: «Invece di finir allagati dalle lacrime, diciamo su un rosario». Grande attenzione è rivolta al dramma che vive l'Innominato e alla sua conversione: il turbamento provato da tempo dall'Innominato, il «sì» pronunciato ancora una volta di fronte ad un piano di iniquità, l'incontro con Lucia e il ventilarsi di una speranza nelle parole di lei. Così quell'uomo parla riguardo al suo male: «Ci sono momenti, ore ci sono, in cui sembra essere stato il niente, proprio e solo lui, il niente, ciò che abbiamo corteggiato, desiderato ed amato».

**Il maestro si sofferma, poi, in particolar modo su tre personaggi:** Gertrude, Renzo e Lucia. Gertrude, il «pilastro nero» centrale, quello attorno al quale si può costruire un castello di menzogne, è una vocazione abortita, una persona che non ha potuto aderire alla chiamata del Mistero con libertà. La sua persona è stata travolta anzitempo dalla violenza di chi pensava di usare il proprio potere per plasmare la coscienza altrui. Renzo e Lucia sono, invece, i due «pilastri bianchi» ai quali verrà assegnato da Manzoni il compito di esporre il «sugo della storia» nella conclusione del romanzo. In maniera simile si concluderanno i promessi sposi alla prova con una sorta di testamento spirituale del maestro/regista. Questi si congeda dagli attori/discepoli auspicando che siano ora loro a creare nuove compagnie e a diventare a loro volta maestri: «Cari, cari ragazzi! Così, ecco, così, come nelle scuole d'un tempo! Anzi, di tutti i tempi! [...] Qui, su quel ramo; ma anche, altrove; lontano; ovunque; proprio, ovunque; ecco, ovunque, sull'immensità sterminata della terra, può nascere, sempre, qualcosa come un chiarore, una luce, un'alba...[...] Superata questa lunghissima prova, potete andar pel mondo, costruire altrettante compagnie, diventar, ecco, voi stessi maestri... Ve n'è bisogno».

**Parlando di questo testo teatrale,** Testori si soffermerà sulla figura del maestro che «scopre che insegnare, oggi, è ritornato necessario». Il maestro «cerca di recuperare i ragazzi al senso del loro mestiere, [...] alla loro umanità. Cerca di farli tornare uomini in quella "parola" che è il loro mestiere. [...] Il maestro, dunque, non è servito a spiegare il Manzoni, a metterlo in scena, quanto a verificarlo oggi, a svelare a questi interpreti il mistero della parola: la parola come metafora dell'incarnazione».